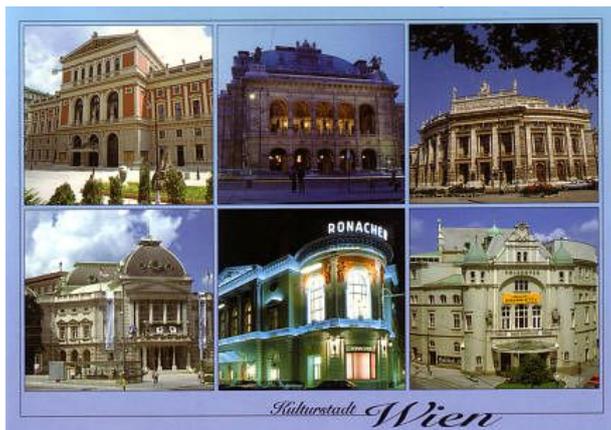


Storia del Teatro Tedesco
Prof. Gabriella Rovagnati

BURGTHEATER E DINTORNI
I Teatri di Vienna

a.a. 2009-2010



Che a Vienna l'amore per il teatro sia diffuso in maniera particolare e capillare è cosa nota. Nel suo libro di memorie, *Il mondo di ieri*, pubblicato postumo, lo scrittore Stefan Zweig, nato a Vienna nel 1881 e morto suicida a Petropolis (presso Rio de Janeiro) nel 1942, descrive così il clima culturale che regnava nella sua città natale quand'era liceale e giovane studente:

Non vi era forse città europea in cui quest'aspirazione alla cultura fosse appassionata come a Vienna. Appunto perché la monarchia austro-ungarica mancava da secoli di ambizioni politiche e non aveva avuto particolare successo nelle sue azioni militari, l'orgoglio patriottico si era intensamente rivolto al desiderio di un predominio artistico. L'antico impero asburgico, una volta dominatore dell'Europa, aveva da tempo perduto preziose e importantissime province tedesche e italiane, fiamminghe e vallone; era rimasta intatta nel suo splendore la capitale, sede della Corte, conservatrice di una tradizione millenaria. I romani avevano erette le prime pietre di quella città quale *castrum*, quale posto avanzato a proteggere la cultura latina dai barbari, e più di mille anni dopo l'impero degli Osmani si era infranto contro quelle mura. Qui erano passati i Nibelunghi, lì aveva mandato la sua luce immortale la settemplice costellazione di Gluck, Haydn, Beethoven, Schubert, Brahms e Johann Strauss; qui avevano confluìto tutte le correnti della cultura europea. A Corte, fra la nobiltà e fra il popolo, l'elemento tedesco era unito per sangue a quello slavo, ungherese, spagnolo, italiano, francese, fiammingo ed era la vera genialità di questa città musicale il saper fondere armonicamente questi contrasti in qualcosa di nuovo e di caratteristico, nell'elemento austriaco e viennese. Questa città assimilatrice e dotata di una particolare sensibilità attirava a sé le forze più disparate. Pacificandole e ammorbidendole: era dolce vivere in quell'atmosfera di tolleranza, dove ogni cittadino senza averne coscienza veniva educato ad essere supernazionale e cosmopolita.

Quest'arte di adattamento, di trasformazioni delicatamente armoniche, giù si rivelava nell'aspetto esteriore della città. Cresciuta lentamente nel corso dei secoli, organicamente sviluppatasi da un centro interno, Vienna coi suoi due milioni di abitanti, era abbastanza popolosa per concedersi il lusso e la complessità di una metropoli, ma non così superdimensionale da staccarsi completamente dalla natura al pari di Londra o New York. Le ultime case della città si specchiavano nel possente fluire del Danubio, o guardavano una vasta pianura o finivano in giardini e campi o risalivano con lievi colli le ultime verdi propaggini alpine; era difficile avvertire dove cominciasse la città e finisse la natura, l'una si fondeva nell'altra senza resistenza o contrasto. Nell'interno però s'intuiva che la città era cresciuta al pari di un albero che aggiunge anello ad anello, ma al posto degli antichi bastioni il nucleo più prezioso e centrale era incorniciato dalla Ringstraße con le sue case adorne. Gli antichi palazzi della Corte e dell'aristocrazia rievocavano la storia del passato: lì dai Lichnowsky aveva suonato Beethoven, qui dagli Esterházy era stato ospite Haydn, e là nella vecchia università aveva echeggiato la prima volta la sua *Creazione*, la reggia aveva veduto generazioni di imperatori, a Schönbrunn v'era stato Napoleone, nel Duomo di S. Stefano i principi della cristianità s'erano inginocchiati insieme, rendendo grazie a Dio per la salvezza dell'Europa dai Turchi. L'università aveva visto fra le sue mura innumerevoli luminari della scienza. Accanto a questi edifici antichi si ergeva fastosa e orgogliosa, con lussuosi viali e negozi scintillanti, la moderna architettura, eppure non vi era dissidio fra vecchio e nuovo come non ne esisteva fra la pietra delle case e il verde del paesaggio. Era splendido vivere in quella città pronta ad accogliere ospitalmente ogni cosa straniera e a prodigarsi generosamente, era più naturale godere la vita nella sua aria lieve, pervasa, come quella parigina, di serenità. Vienna era, lo sanno tutti, una città gaudente, ma che cosa è la cultura se non trarre con le lusinghe dell'arte e dell'amore dalla materia grossolana della vita ciò che essa ha di più bello, di più tenero e raffinato? In questa città, dove si era buongustai in senso culinario e molto ci si occupava di un buon vino, di una birra frizzante, di ghiotti dolci e torte, si era poi pretenziosi anche in altri e più sottili godimenti. Far della musica,

ballare, recitare, comportarsi con gusto e cortesia costituiva a Vienna una vera arte. Non la vita militare, politica o commerciale era preponderante per il singolo come per la massa; il primo sguardo del viennese medio al giornale non era rivolto alla discussione della Camera o agli eventi politici, bensì al teatro, il quale assumeva nella vita pubblica un'importanza appena comprensibile in altre città. Il teatro imperiale, infatti, il Burgtheater, era per i viennesi e per gli austriaci tutti ben più di un palcoscenico dove attori interpretavano opere drammatiche, esso era il microcosmo rispecchiante il macrocosmo, il variegato riflesso di una società, l'unico vero *Cortegiano* per il buon gusto. L'attore di Corte mostrava allo spettatore il modo di vestirsi, di entrare in una camera, di conversare, gli insegnava le parole lecite a un uomo di buon gusto e quelle invece da evitarsi; la scena non era soltanto luogo di divertimento, ma anche guida parlata e plastica del buon contegno, della miglior pronuncia, così che un nimbo di rispetto circondava al pari di aureola tutto quanto avesse anche i più remoti rapporti con il Teatro di Corte.

Il presidente dei ministri, il più ricco fra i magnati poteva girare per Vienna senza che nessuno volgesse il capo a guardarlo, ma ogni commessa e ogni fiaccheraio riconosceva un attore di Corte o una cantante dell'Opera; quando uno di noi ragazzi vedeva passare uno di quegli artisti di cui raccoglievamo i ritratti e gli autografi, ce lo raccontavamo a scuola con orgoglio, e questo culto personale quasi religioso giungeva al punto di trasferirsi su tutto l'ambiente: il parrucchiere di Sonnenthal, il fiaccheraio di Josef Kainz erano personaggi segretamente invidiati; i giovanotti eleganti andavano superbi di aver lo stesso sarto.



Adolf von Sonnenthal (1834-1909), attore austriaco di origine ebraica, nato a Budapest, arrivò a eccellere come attore del Burgtheater, tanto che, pur provenendo da una famiglia di umilissime origini, fu nobilitato per meriti artistici. Al Burgtheater lo ingaggiò Heinrich Laube. Fra i suoi ruoli di maggior successo: Mortimer nella Maria Stuard di Schiller, Nathan nel dramma di Lessing e Wallenstein, nella trilogia di Schiller.



Josef Kainz nel ruolo di Romeo (ca. 1895)

Josef Gottfried Ignaz Kainz (1858-1910), attore di origini ungheresi, era figlio d'arte e debuttò giovanissimo ed fece una brillante carriera, passando dai migliori teatri tedeschi ed eccellendo come interprete di Schiller e Shakespeare. Ingaggiato nel 1899 al Burgtheater di Vienna, qui morì.

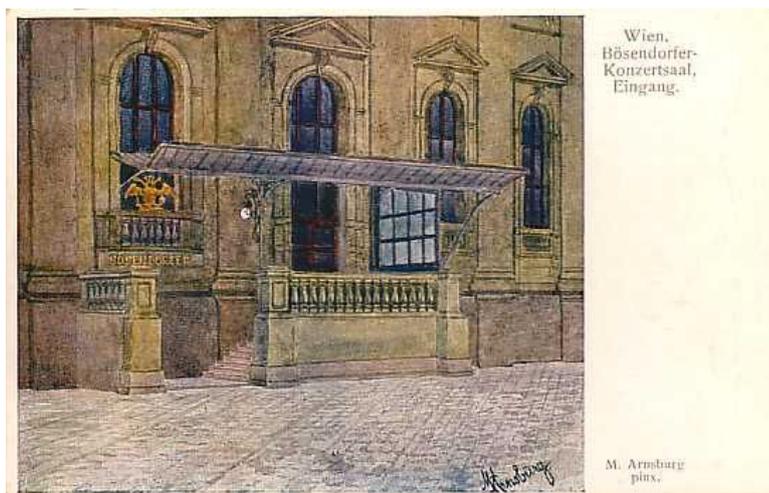
Ogni giubileo come ogni funerale di grande attore diventava un avvenimento che oscurava qualunque fatto politico. Venir rappresentato al Burgtheater era il sogno supremo di ogni scrittore viennese, perché rappresentava una specie di nobiltà a vita e portava con sé una serie di privilegi, come biglietti gratuiti e inviti a cerimonie ufficiali; si diventava in qualche modo ospite della casa imperiale e io stesso rammento ancora la forma solenne con cui vi entrai [...]. Quel che accadeva in teatro toccava indirettamente ogni singolo, anche chi non era in diretto rapporto. Ricordo per esempio dalla prima giovinezza che un giorno la nostra cuoca si precipitò in salotto con le lacrime agli occhi perché le avevano appena raccontato che Charlotte Wolter, la più celebre attrice del Burgtheater, era morta.



Charlotte Wolter

Charlotte Wolter (1834-1897), attrice austriaca nata a Colonia, iniziò la sua brillantissima carriera a Budapest nel 1857. Chiamata al Burgtheater nel 1862, vi rimase fino alla morte. Secondo i suoi desideri venne sepolta con l'abito di scena di Ifigenia, la parte che le aveva conferito i maggiori successi. Considerata una delle massime interpreti teatrali dell'Ottocento, la Wolter brillò in numerosissimi ruoli femminili del teatro classico.

Il grottesco di questo suo lutto stava nel fatto che la vecchia cuoca semianalfabeta non era mai stata a teatro e non aveva mai visto né sulla scena né fuori la Wolter, tuttavia una grande attrice nazionale apparteneva al patrimonio collettivo della città e persino un estraneo sentiva la sua morte come una catastrofe. Ogni perdita, il distacco di un cantante o di un attore, si trasformava in un lutto nazionale. Quando il “vecchio” Bugtheater, nel quale aveva echeggiato per la prima volta le note delle Nozze di Figaro, venne demolito, tutta la società viennese si era radunata con solenne commozione tra quelle mura come a un funerale, e appena calato il sipario tutti si lanciarono sulla scena per portarsi a casa quale reliquia almeno una scheggia delle tavole su cui avevano agito i diletti artisti, così che innumerevoli case borghesi ancor dopo decenni serbavano quei frammenti di legno in una preziosa cassetta, come nelle chiese si conservano le schegge del Crocifisso. Anche noi non ci comportammo molto più ragionevolmente, quando fu abbattuta la cosiddetta Sala Bösendorfer. Questa sala di concerti, riservata alla musica da camera, era in sé un edificio senza valore artistico, un antico maneggio del principe di Lichtenstein, adattato senza lusso ad uso musicale con rivestimenti di legno.



Ingresso al vecchio Bösendorfer-Saal

Il Bösendorfer-Saal, fatto costruire dal fabbricante di pianoforti Ludwig Bösendorfer ristrutturando l'ex maneggio dei Lichtenstein (Herrengasse, 6), fu inaugurato nel 1872 e molto apprezzato per la sua acustica eccezionale. Qui suonarono i maggiori pianisti del mondo, da F. Liszt a A. Rubinstein, da H. Bülow a J. Epstein. La sala aveva una capienza di ca. 600 posti. L'edificio che la ospitava fu demolito nel 1913. La ditta Bösendorfer aprì nel 1983 un nuovo Bösendorfer-Saal a Vienna, ma nel IV distretto cittadino, dove la fabbrica aveva un tempo la sua sede. Anche la nuova sala da concerti è molto rinomata a Vienna.

Ma essa aveva l'acustica di un antico violino, era il sacro recinto dei musicomani, perché vi avevano dato concerti Chopin e Brahms, Liszt e Rubinstein, perché molti dei più celebri quartetti avevano avuto lì il loro battesimo. Ora la sala doveva far luogo a nuovo edificio razionale, il che appariva inconcepibile a noi che vi avevamo vissuto ore inobliliabili. Quando si perdettero nell'aria le ultime battute di Beethoven, sonate più magistralmente che mai dal quartetto Rosé, nessuno lasciò il suo posto.



Rosé-Quartett

Il quartetto, uno dei noti all'epoca, era composto dal violinista Arnold Rosé (1863-1946), da Paul Fischer, secondo violino, Anton Rusitzka, viola, e Anton Walter, violoncello. Il repertorio del gruppo andava dai classici alla musica contemporanea.

Noi uomini applaudivamo con fragore, alcune signore singhiozzavano commosse, nessuno voleva rassegnarsi al congedo. Furono spente le luci per indurci a lasciare la sala, ma nessuno dei quattro o cinquecento fanatici abbandonò il proprio posto. Rimanemmo per una mezz'ora, per un'ora intera, come se con la nostra presenza potessimo ottenere la salvezza di quell'ambiente a noi sacro. E quanto abbiamo fatto noi studenti, con petizioni e dimostrazioni, con articoli e proteste, perché non fosse demolita la casa dove era morto Beethoven! Ognuna di quelle storiche dimore di Vienna era una parte dell'anima nostra e demolendole ce la strappavano dal corpo.



*Ludwig van Beethoven (1770–1827)
Dipinto di Joseph Karl Stieler, 1820*

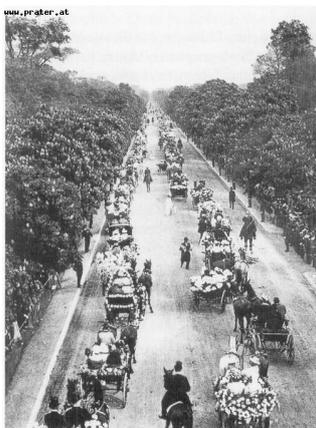


*L'ultimo alloggio di Beethoven a Vienna
Wien IX., Schwarzschanierstraße 15*

Benché nato a Bonn, dal 1792 Beethoven visse a Vienna, dove condusse un'esistenza inquieta, non rimanendo mai nello stesso alloggio per oltre sei mesi. L'abitazione in cui visse più a lungo, dall'ottobre del 1825 fino alla morte nel marzo del 1827, si trovava nell'allora periferico IX distretto. Dopo la morte del musicista vi venne anche allestito un piccolo spazio alla memoria, ma nel 1904 la casa fu demolita. Molti mobili e oggetti appartenuti al compositore si sono salvati e sono visibili nella casa natale di Beethoven a Bonn.

Questo fanatismo per l'arte, e in particolare per il teatro, a Vienna era comune a tutte le classi sociali. Vienna per sua tradizione secolare era una città ben chiaramente stratificata, ma in pari tempo [...] mirabilmente orchestrata. Il podio apparteneva pr sempre alla casa imperiale. La reggia era in centro non soltanto per l'ubicazione, ma anche in senso culturale, per la supernazionalità della monarchia. Attorno a quella rocca i palazzi dell'alta aristocrazia austriaca, polacca, ceca e ungherese formavano in certo modo il secondo bastione. Poi veniva la "buona società" costituita dall'aristocrazia minore, dagli alti funzionari, dall'industria e dalle "vecchie famiglie", e dopo d'essa seguivano i piccoli borghesi e il proletariato. Tutti questi strati vivevano chiusi in se stessi e con i propri quartieri, l'alta nobiltà nei palazzi del centro, la diplomazia nel terzo rione, l'industria e i commercianti accanto al Ring, la piccola borghesia nei rioni interni, dal secondo al nono, il proletariato alla periferia. Ma tutte le classi si incontravano e si fondevano a teatro e nelle grandi festività, come per esempio al corso dei fiori lungo il Prater, dove trecentomila persone acclamavano entusiaste gli equipaggi adorni dei "diecimila privilegiati".

Il Blumen-Corso su una vecchia cartolina e su un cartellone pubblicitario



Tutti gli anni, in maggio, si festeggiava a Vienna il „corso dei fiori“, durante il quale carrozze addobbate di fiori percorrevano il viale principale del Prater. La festa ebbe inizio nel 1886 per festeggiare la primavera, su iniziativa di Pauline Metternich.

A Vienna tutto quello che portava con sé colori o musica diventava ragione di festa: le processioni religiose come quella del Corpus Domini, le riviste militari, la “Burgmusik”; persino ai funerali accorreva la folla ed era ambizione di ogni autentico viennese assicurarsi una bella sepoltura con fastoso corteo e molta gente; il viennese trasformava così anche la propria morte in uno spettacolo per il pubblico. In questa sua simpatia per suoni, colori e feste, on questo suo amore allo spettacolo qual specchio della vita, non importa se sul palcoscenico o nella realtà, Vienna non aveva uguali.

Non era certo difficile ridere della teatromania viennese, la quale in realtà degenerava talvolta nel grottesco andando a spiare anche le più trascurabili vicende private dei suoi beniamini, e può darsi che in parte la nostra indolenza austriaca nel campo politico, la nostra lentezza in quello economico, nel confronto con l’energico impero germanico, sia in parte da ascrivere a simili eccessi da gaudenti. Dal punto di vista culturale però questa sopravvalutazione dell’avvenimento artistico ha provocato un fenomeno unico, l’inaudito rispetto per ogni manifestazione d’arte, e di qui, nel secolare esercizio, una competenza incomparabile e in grazia di essa alla fine un altissimo livello in tutti i campi estetici. Un artista si sente meglio a suo agio e più vivamente ispirato là dove lo apprezzano o anche lo sopravvalutano. L’arte raggiunge sempre la sua vetta là dove diviene ragion di vita per tutto un popolo. Come Firenze e Roma nel Rinascimento, nella perenne gara di fronte all’intera cittadinanza, attrassero e condussero a grandezza i pittori, perché ciascuno di essi sentiva di dover superarsi senza posa, così anche i musicisti e gli attori vienesi si rendevano conto della loro importanza per la città. All’Opera o al Burgtheater nulla passava trascurato, si ci accorgeva di ogni stonatura, di ogni entrata sbagliata, si criticava ogni omissione e questo controllo non era esercitato soltanto alle prime rappresentazioni dai critici di mestiere, bensì giorno per giorno dal vigile orecchio del pubblico, raffinato dai perenni confronti. Mentre nel campo politico tutto procedeva con una certa indifferenza e non ci si scompondeva per ogni trascuratezza e si indulgeva ad ogni peccato, in cose d’arte vigeva l’inesorabilità: in esse era in gioco l’onore della città. Ogni cantante, ogni artista, ogni musicista doveva fare ininterrottamente il suo maggiore sforzo o era perduto. Era meraviglioso essere uno di quei beniamini di Vienna, ma non era facile rimanerlo, giacché nessuna stanchezza veniva perdonata. Appunto la coscienza della continua e spietata vigilanza del pubblico costringeva ogni artista alla massima attenzione e conferiva all’insieme un meraviglioso livello. Ognuno di noi vienesi di quegli anni giovanili ha conservato per tutta la vita una misura severa e inesorabile per le interpretazioni artistiche. Chi ha conosciuto la ferrea disciplina che regnava anche nei minimi particolari all’Opera con Gustav Mahler, il misto naturale di slancio e raffinatezza dei Filarmonici, è oggi difficilmente soddisfatto di una esecuzione teatrale o musicale. Con ciò però abbiamo anche imparato a essere severi verso noi stessi; ci rimase di esempio un livello quale in poche città del mondo poté essere mantenuti per i giovani artisti. Questa relativa competenza giungeva sino al popolo, giacché anche il borghesuccio seduto all’aperto con il suo bicchier di vino esigeva buona musica dall’orchestrina, come buon vino dall’oste; al Prater d’altra parte il popolino sapeva esattamente quale delle bande militari avesse maggiore slancio, se gli ungheresi o i tedeschi; chi insomma viveva a Vienna respirava nella’arie il senso del ritmo. Come la musicalità di manifestò in noi scrittori con una prosa particolarmente accurata, il senso del ritmo si impose in altro nelle quotidiane forme di vita. Era impensabile un viennese della cosiddetta buona società che non avesse senso d’arte e compiacenza estetica, non solo, ma persino nelle classi inferiori i più poveri attingeva almeno nel paesaggio un certo istinto per la bellezza e

non si poteva essere autentico viennese senza tale amore per la cultura, senza tale comprensione critica e insieme gaudente per le più sacre superfluità della vita.

(da: Stefan Zweig, *Il mondo di ieri*, trad. di Lavinia Mazzucchetti, Milano: Mondadori 1994, pp. 17-23)

Stefan Zweig presenta qui la propria città natale come una metropoli accomodante e godereccia, fedele alla convinzione barocca che il teatro sia specchio del mondo e che, per converso, adeguava il proprio mondo al teatro. Nel tardo Ottocento, la città, capitale di un impero multietnico e multinazionale, si era, per così dire, rifatta il trucco: la vecchia cinta muraria che avvolgeva il centro storico era stata abbattuta per lasciare il posto a un'arteria anulare, la Ringstraße, lungo la quale erano stati dislocati non solo una serie di sontuosi palazzi, ma anche gli edifici destinati alle maggiori istituzioni pubbliche.



Su questa stampa si vedono ancora i bastioni e il glacis che racchiudevano il centro storico di Vienna. La cinta muraria fu abbattuta nel 1857



La Ringstraße, inaugurata il 1° maggio 1865

Lungo l'arteria anulare s'incontrano:

l'Università - in stile neorinascimentale



Il Rathaus = Municipio, in stile neogotico



Das Parlament = Il parlamento, in stile neogreco

I due musei gemelli Kunsthistorisches e Naturhistorisches Museum = Museo di storia dell'Arte e Museo di Storia naturale:



Kunsthistorisches Museum



Naturhistorisches Museum

Come si vede, la grande arteria non presenta uno stile architettonico unitario, ma un miscuglio di stili, suggeriti da quell'eclittismo storicistico, monumentale e maestoso, che recuperava la lezione dei secoli precedenti in un rifacimento imponente, ma sostanzialmente privo d'originalità. Lungo la Ringstraße ci sono anche i due più importanti teatri cittadini: Il Burgtheater e la Staatsoper (L'opera di stato). Da qui vogliamo iniziare il nostro percorso alla scoperta dei teatri di Vienna.

BURGTHEATER



Il Burgtheater, che i viennesi chiamano semplicemente Die Burg, fu inaugurato nel 1888 per sostituire il vecchio teatro di corte, Das Alte Hofburgtheater, (1751-1888), demolito per rimaneggiamenti all'ala sinistra del Palazzo Imperiale che dà su Michaelerplatz.

Das Alte k.k. Hofburgtheater



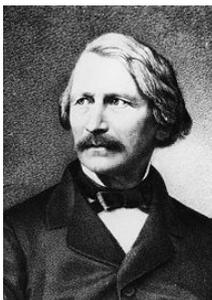
Il vecchio teatro di corte su un dipinto di Robert Raschka



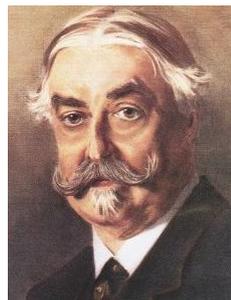
Interno del vecchio teatro imperiale in un dipinto di Gustav Klimt del 1888

Il vecchio teatro era ancora, all'interno, una costruzione tutta in legno, con una capienza di 1200 posti. La famiglia imperiale accedeva direttamente alla propria loggia dai suoi appartamenti. Qui furono presentate per la prima volta opere di Christoph Willibald Gluck, Ludwig van Beethoven, Wolfgang Amadeus Mozart e Franz Grillparzer. Nel 1766 l'imperatore Giuseppe II impose per decreto che nel teatro non venissero mai rappresentate opere tragiche, per cui molti testi del repertorio classico (fra cui alcune opere molto amate di Shakespeare come *Hamlet* o *Romeo and Juliet*) vennero sostituiti nella programmazione con testi a lieto fine. Nell'ottobre del 1888 ebbe luogo qui l'ultima rappresentazione. Il teatro fu rimpiazzato dal nuovo Burgtheater sulla Ringstraße e poco dopo demolito.

I lavori di costruzione del nuovo Burgtheater, affidati agli architetti Gottfried Semper e Karl Hasenauer, iniziarono nel dicembre del 1874 e si trascinarono per ben 14 anni, perché i due avevano opinioni discordanti. Nel 1876 Semper si trasferì a Roma per motivi di salute e lasciò che Hasenauer portasse a termine da solo il lavoro, realizzando una costruzione estremamente sfarzosa.



Gottfried Semper (1803-1878)



Carl Freiherr von Hasenauer (1833-1894)

L'Opera di Dresda progettata da Semper rimase tuttavia il modello di base della nuova costruzione.



Semper-Oper, Dresden

Questo il teatro progettato a Dresda da Sempre che servì da modello per il nuovo Burgtheater

Il nuovo Burgtheater, il primo edificio monumentale della città ad illuminazione elettrica, suscitò interesse e ammirazione, ma anche diverse critiche per le sue carenze tecniche e acustiche, che vennero risolte soltanto nel 1897. Allora la direzione del teatro passò dalla corte all'amministrazione statale. Naturalmente oggi il teatro si chiama semplicemente Burgtheater, ma l'edificio ha conservato sul lato frontale e su quello posteriore la vecchia scritta "K. K. Hofburgtheater", ossia Teatro di corte imperial-regio [Kaiserlich und Königlich]. La doppia K., che in tedesco si legge kaka, indusse Robert Musil a definire il vecchio impero asburgico il regno di "Cacania" nel suo romanzo *L'uomo senza qualità*: nell'Austria imperiale tutto, infatti, era connotato con questa sigla.



Il Burgtheater nel 1898



Il Burgtheater intorno al 1900

L'edificio consta di una struttura centrale semicircolare, sormontata da un tamburo, affiancata da due ali gemelle. La facciata, in stile neorinascimentale, è ornata da molte statue. Sopra la loggia della parte centrale della facciata troneggia la statua di Apollo fra le muse della commedia (Thalia) e della tragedia (Melpomene).

Sopra l'ingresso centrale c'è un frontone con scene ispirate alla leggenda di Bacco e Arianna. Tutt'intorno alla facciata ci sono busti di drammaturghi: Pedro Calderón, William Shakespeare, Molière, Friedrich Schiller, Johann Wolfgang von Goethe, Gotthold Ephraim Lessing, Friedrich Halm, Franz Grillparzer e Friedrich Hebbel. Le maschere rievocano il teatro antico, mentre sugli edifici laterali si possono ammirare figure allegoriche che rappresentano le varie pulsioni umane: amore, odio, umiltà, sete di potere, egoismo ed eroismo.



Wien

5

A. Haller - Dejan



Particolare della facciata con il busto di Schiller

L'interno del teatro, dorato e sontuoso, presenta affreschi di Gustav e Ernst Klimt, come pure di Franz Matsch.



Scalone arciduale con soffitto affrescato



“Il teatro di Taormina“ di Gustav Klimt, dipinto sul soffitto della Erzherzogsstiege [scalone arciducale].

Sullo scalone opposto, la Kaiserstiege [scalone imperiale], Klimt ha dipinto il Globe Theatre di Londra e la scena conclusiva di *Romeo e Giulietta* di Shakespeare.



Kaiserstiege [scalone imperiale]

Nella cosiddetta „Ehrengalerie“ [Galleria onoraria] sono esposte opere di famosi scultori.

Nel 1938, con lo Anschluss, ossia con l’annessione dell’Austria alla Germania di Hitler, anche la gestione del teatro passò nelle mani del regime. Molti scrittori, attori e registi dovettero emigrare, e durante la guerra l’edificio fu bersaglio di un bombardamento. Negli ultimi mesi del conflitto un incendio d’origine a tutt’oggi non chiara lo distrusse definitivamente.

Ricostruito nel dopoguerra secondo il suo aspetto originario, il teatro, attualizzato sotto il profilo tecnico, fu riaperto nel 1955. Alla direzione si succedettero personalità di spicco che cercarono di riportare il teatro agli antichi splendori. Oggi il Burgtheater è uno dei più importanti teatri di prosa in Europa.

Dal 1986 al 1999 ne fu direttore artistico Claus Peymann, che al Burgtheater allestì opere di molti autori suoi contemporanei, fra cui Thomas Bernhard, Elfriede Jelinek, Peter Handke, Peter Turrini e George Tabori.

Anche oggi sono ospiti di questo palcoscenico, che ha un suo Ensemble, artisti e registi insigni del teatro contemporaneo.



Burgtheater: ingresso



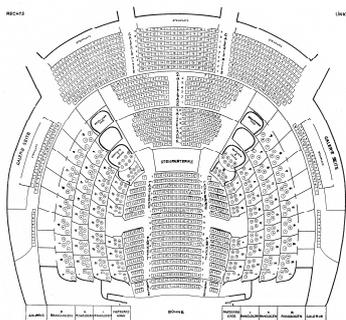
Burgtheater: cavea



Foyer al piano rialzato



Locandina: Minna von Barnhelm oder Das Soldatenglück



schema dei posti



Burgtheater - retro

L'ala destra del Burgtheater (visto dalla facciata) dà sul Volksgarten [Parco popolare], bel parco cittadino che collega il Ring con il Palazzo imperiale; l'ala sinistra, invece, ha di fronte uno dei caffè storici di Vienna, il Café Landtmann, che dispone pure, nel sotterraneo di un piccolo palcoscenico. Il THEATER DIE TRIBÜNE, fondato nel 1953, è il più vecchio piccolo palcoscenico di Vienna ed è stato trampolino di lancio per molti attori e registi di successo. Il piccolo spazio teatrale, sempre alla ricerca di novità, non si pone in concorrenza con i grandi teatri cittadini, di cui rappresenta un'alternativa.

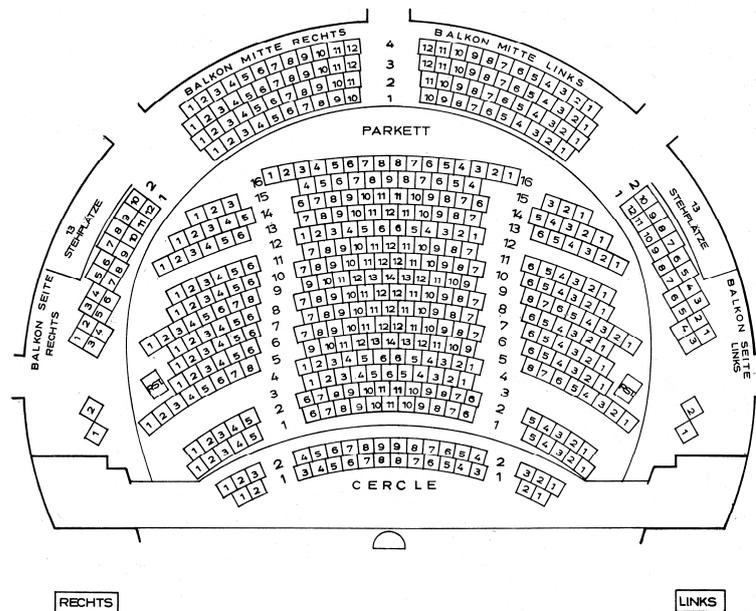


AKADEMIETHEATER

Il secondo palcoscenico del Burgtheater è, dal 1922, lo Akademietheater, costruito fra il 1911 e il 1913 dagli architetti Fellner e Hellmer (cfr. più avanti alla voce Volkstheater) insieme a Ludwig Baumann.



Rispetto al Burgtheteater, è un palcoscenico più intimo e fu inaugurato come parte del Burgtheater l'8 settembre del 1922 con *Iphigenie auf Tauris* [Ifigenia in Taurine] di Goethe. Il teatro uscì incolume dalla guerra, fu riaperto nel maggio del 1945 e profondamente ristrutturato e ammodernato negli anni settanta e di nuovo alla fine degli anni novanta del Novecento. Viene utilizzato oggi soprattutto per l'allestimento di pièce contemporanee e ha una capienza di ca. 500 posti.



Il teatro è attiguo al Konzerthaus [La casa per concerti]



Konzerthaus

Il Burgtheater si avvale poi di una ulteriore succursale per prove e piccoli allestimenti utilizzando i locali del cosiddetto Theater im Kasino [Teatro nel Casinò].

THEATER IM KASINO

Questo spazio, destinato soprattutto alle prove e che dispone di una sala con palcoscenico della capienza di 200 posti, si trova in un palazzo che l'arciduca Ludwig Viktor d'Asburgo, il fratello minore dell'imperatore Franz Joseph, all'età di 21 si fece costruire sul Ring, all'angolo fra il Schuberttring e il Schwarzenbergplatz dall'architetto Heinrich von Ferstel. La costruzione fu conclusa nel 1869, e negli anni successivi l'arciduca vi organizzò molte feste e ricevimenti, salvo poi ritirarsi a Salisburgo per via di una serie di scandali in cui era stato coinvolto, per cui ben presto il palazzo non venne da lui più utilizzato. Nel 1900 l'edificio fu ristrutturato, e nel 1910 messo a disposizione del „Militärwissenschaftlichen und Casinoverein“ [Circolo del Casinò e delle scienze militari]. A tutt'oggi è la sede del „Neustädter Offiziersverein“ [Circolo ufficiali di Neustadt], ma serve anche come succursale del Burgtheater.



Il palazzo, ispirato al Rinascimento italiano, presenta sulla facciata un corpo prospiciente, dove al primo piano c'è una fila di cinque finestroni con arco a tutto sesto, separati da colonne corinzie, sormontate da statue a grandezza naturale che raffigurano personaggi importanti della storia austriaca. Al centro del piano superiore quattro cariatidi sostengono il triangolo decorativo che sfuma nella balaustra attorno al tetto. Il palazzo fastoso fu costruito con materiali preziosi e riccamente decorato anche all'interno.

STAATSOPER

Anche l'Opera di stato è un imponente edificio che si affaccia sul Ring, perché l'imperatore Francesco Giuseppe voleva che sulla nuova arteria anulare fossero rappresentate al meglio le due maggiori forme di teatro: quello di prosa e quello d'opera.



La **Staatsoper** (Opernring 2) fu costruita in stile neorinascimentale e inaugurata nel 1869 con il *Don Giovanni* di Mozart. Ma Vienna non era rimasta fino ad allora priva di un teatro lirico; anzi il nuovo edificio fu costruito nelle vicinanze del luogo in cui sorgeva la vecchia casa d'opera dei viennesi: il Theater am Kärntnertor [Teatro a Porta Carinzia].

Theater am Kärntnertor



Theater am Kärntnertor um 1830

Il teatro fu costruito nel 1709 nelle vicinanze del Kärntnertor [La Porta di Carinzia], la porta cittadina da cui prese il nome, ed era situato più o meno nell'area dove oggi si trova lo Hotel Sacher. Il progetto era stato eseguito dall'architetto bolognese Antonio Maria Nicolao Beduzzi (1675 - 1735), architetto e pittore molto amato in Austria. Il teatro presentava un doppio repertorio in italiano e in tedesco. Nel 1761 il teatro fu distrutto da un incendio e ricostruito dall'architetto di corte Niccolò Pacassi (1716-1790), che dotò il palcoscenico di una serie di innovative misure di sicurezza. Fu riaperto nel 1763 con il nome di „Kaiserliches und Königliches Hoftheater zu Wien“ [Imperialregio teatro di corte di Vienna]. Nell'Ottocento venne utilizzato esclusivamente per balletti e opere liriche in italiano e in tedesco. Uno degli apici della storia di questo teatro si ebbe con la prima esecuzione, il 7 maggio 1824, della nona sinfonia di Ludwig van Beethoven, con il famoso *Inno alla gioia* su parole di Friedrich Schiller.

Nel 1848, durante la rivoluzione di marzo che culminò con le dimissioni di Metternich e la dichiarazione di guerra all'Austria da parte di Carlo Alberto (Prima guerra d'indipendenza), il teatro assunse una posizione anti-italiana e cambiò nome, assumendo quello semplice di “Operntheater”

[Teatro d'opera], finanziato non più dalla corte, ma dalla città. Il 29 aprile il teatro fu riaperto con un allestimento del *Flauto magico* di Mozart e di nuovo chiuso in ottobre, quando ricominciarono i moti insurrezionali a Vienna. Nel 1849 il teatro tornò a gravitare intorno alla corte e fu la sede di molte prime, finché fu demolito – soprattutto perché non abbastanza capiente – nel 1870. Dopo aver iniziato come palcoscenico per il dramma popolare, nella sua migliore stagione, il Theater am Kärntnertor presentava un repertorio costituito precipuamente di balletti e opere liriche in tedesco, italiano e francese.



Il vecchio Kärntnertortheater. Acquarello su carta

Al suo posto, dopo la demolizione, sorse l'Hotel di Eduard Sacher, che divenne però famoso dopo la morte del proprietario, quando ne assunse la direzione la sua giovane moglie Anna, che trasformò l'albergo in quel celebre luogo che ancor oggi attrae un gran numero di turisti.



Hotel Sacher



Riproduzione del vecchio Theater am Kärntnertor

Dal Theater am Kärntnertor, l'opera si trasferì quindi nella nuova, enorme costruzione sul Ring, che è oggi considerata uno dei più prestigiosi templi della lirica a livello mondiale.



Staatsoper - cartolina del 1901



Staatsoper

La costruzione dell'edificio fu affidata agli architetti August von Sicardsburg, che progettò la struttura esterna, e Eduard van der Nüll, responsabile invece dell'interno. Tuttavia molti altri furono gli artisti che collaborano a fare dell'opera quella costruzione imponente e complessa che oggi ammiriamo: a Moritz von Schwind si devono non solo gli affreschi del foyer, ma anche il ciclo di dipinti della loggia, ispirati al *Flauto magico*. I due architetti che la progettarono, tuttavia, non arrivarono a vedere l'inaugurazione della loro Opera. Eduard van der Nüll, sconvolto dalle acerrime critiche rivolte al suo lavoro dai Viennesi, che giudicavano priva di stile la nuova costruzione, si tolse la vita, mentre il suo amico Sicardsburg morì subito dopo di lui a causa di un colpo apoplettico.

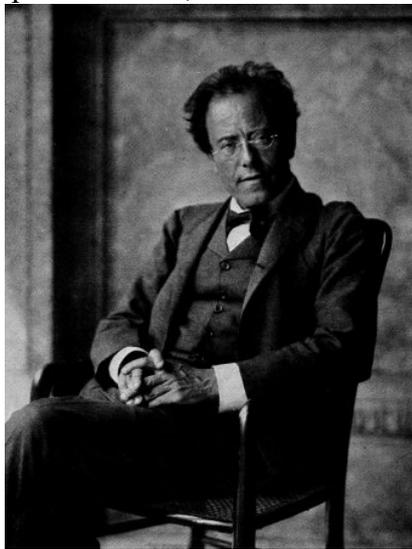


Eduard van der Nüll



August Siccard von Sicardsburg

L'opera venne inaugurata, come si è detto, il 25 maggio 1869 con il *Don Giovanni* di Mozart, alla presenza dell'Imperatore e dell'Imperatrice Elisabeth di Wittelsbach. Pian piano anche l'edificio fu accettato dai Viennesi, che videro qui lavorare una serie di grandi direttori d'orchestra. Un momento siderale dell'Opera si ebbe quando ne divenne direttore Gustav Mahler, che rimase alla testa del teatro per dieci anni, dal 1897 al 1907.



Gustav Mahler (1860-1911)

Mahler rinnovò profondamente la concezione dell'esecuzione musicale, lavorando per una maggiore precisione e per ottenere maggiore affiatamento fra gli orchestrali. Per un rinnovamento della scenografia Mahler si avvalse di grandi artisti, fra cui il famoso Alfred Roller. Mahler propose un repertorio le cui colonne portanti erano Mozart, Beethoven e Wagner; continuò a proporre anche Verdi e aprì le porte a Richard Strauss, che gli succedette alla direzione del teatro dal 1919 al 1924. L'Opera di Vienna diede spazio a compositori austriaci come Hugo Wolf e presentò anche opere liriche di autori contemporanei. Dal 1938, anche il repertorio cambiò sotto il regime nazista. Il teatro fu bombardato e distrutto il 12 marzo 1945 e divenne inagibile. Ma lo spirito operistico non era morto. Ci si trasferì alla Volksoper, dove il 1° maggio del 1945 di ebbe un allestimento trionfale de *Le nozze di Figaro* di Mozart, cui seguì, il 6 ottobre del 1945, il *Fidelio* di Beethoven al *Theater an der Wien* (si veda più avanti), restaurato pure in tutta fretta.

La ricostruzione dell'Opera di Stato fu immediatamente avviata. Le bombe avevano risparmiato la facciata principale, lo scalone e il foyer Schwind; l'interno fu ricostruito e ammodernato e la Wiener Staatsoper poté riaprire in magnificenza i battenti con il *Fidelio* diretto da Karl Böhm il 5 novembre 1955. Lo spettacolo, ripreso dalla televisione, suggellò la rinascita dell'Austria e della sua neonata 2° Repubblica.



L'opera al momento della riapertura nel 1955



Locandina dello spettacolo per la solenne riapertura nel 1955

Dopo la seconda guerra mondiale il repertorio fu segnato da personalità di rilievo quali Karl Böhm e Herbert von Karajan. Fra i molti direttori che seguirono si annoverano Lorin Maazel e Claudio Abbado.



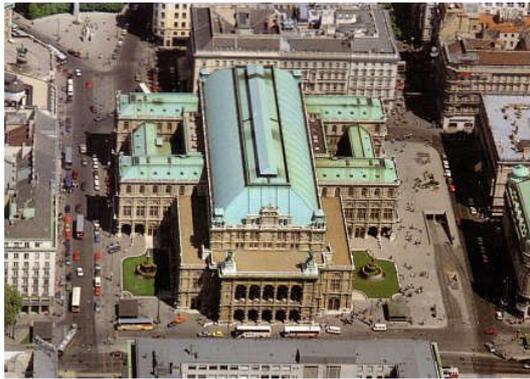
Karl August Leopold Böhm (1894-1981)



Herbert von Karajan (1908-1989)

L'orchestra dell'Opera di Vienna, fra cui si scelgono i Wiener Philharmoniker, è una delle più prestigiose al mondo.

L'ensemble dei cantanti è fisso e viene completato da qualche artista ospite. Il repertorio è vasto e variegato: presenta ogni anno ca. 50 opere liriche e ca. 20 balletti.



Wien - Staatsoper - Veduta aerea

L'edificio è molto più largo nella parte posteriore, dove ci sono il palcoscenico e tutti gli spazi che gli competono. Nella parte anteriore, invece, assai più stretta, ci sono l'auditorium e gli spazi destinati al pubblico.



Ingresso

L'interno non è meno fastoso:



Vestibolo d'ingresso





Feststiege [Scalone delle feste]

Al primo piano, lungo un'intera ala dell'edificio, si trova il Gustav Mahler-Saal [sala G.M.], che spesso ospita mostre.



Gustav Mahler-Saal. Arazzi alle pareti

L'apice dello sfarzo dell'ala storica centrale dell'edificio è costituito dal "Teesalon" (salone da tè, prima chiamato Kaisersalon, ossia salone imperiale), che si trova fra lo scalone solenne e i palchi centrali. Un tempo questo salone, collegato direttamente con il palco imperiale, era a esclusivo appannaggio dei regnanti. A tutt'oggi il Teesalon non è accessibile a tutti, ma destinato a assemblee,

congressi, ricevimenti etc. Il soffitto è affrescato, le pareti coperte di lamine d'oro.



Teesalon



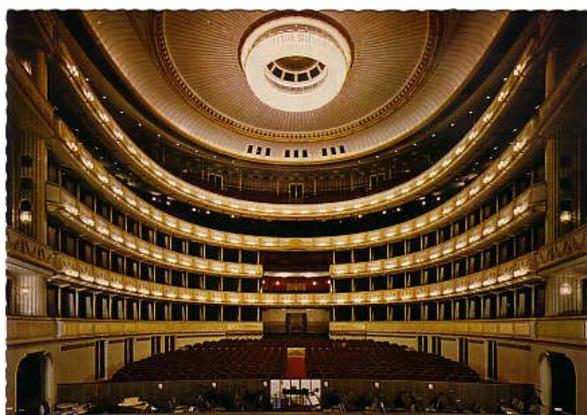
Schwind-Foyer



Schwind-Foyer



Schwind-Loggia, alla quale si accede dall'omonimo foyer e dove si possono ammirare sul soffitto gli affreschi del ciclo dedicato al *Flauto magico* da Moritz Schwind



Staatsoper - Auditorium visto dal palcoscenico





I palchi

La cavea è a forma di ferro di cavallo. Sopra la platea ci sono tre piani di palchi e due piani aperti con il loggione. Il teatro ha una capienza di 2284 posti. L'acustica del teatro è eccellente. Nel restauro si sono mantenuti i colori originali rosso-oro-avorio, ma le decorazioni eccessive sono state sostituite da uno stile generale più sobrio, tanto che ora, all'interno, non ci sono più né dipinti, né rilievi, né colonne.

L'enorme lampadario centrale originale è stato sostituito per ragioni di sicurezza da una corona di cristallo inserita nel soffitto, un corpo luminoso che pesa ca. 3 tonnellate e consta di 1100 lampadine; ha un diametro di 7 m. ed è alto 5 m.



La buca dell'orchestra ospita ca. 110 musicisti – l'orchestra dell'opera di Vienna ne conta 148 – ed è fornita di un pavimento sollevabile, che può essere inclinato a seconda delle necessità.



Ogni anno a Carnevale, il giovedì grasso, si svolge nella platea del teatro il celeberrimo e mondano Ballo dell'Opera.



Nel 1995, con il suo romanzo *Ballo dell'opera*, lo scrittore austriaco Josef Haslinger, ha conferito un tratto catastrofico a quest'evento, immaginandosi che i partecipanti vengano trucidati con gas venefici da una setta di esaltati.

Burgtheater e Staatsoper sono quindi i due teatri per la prosa e la musica destinati a un teatro “alto”, a un pubblico borghese di buona cultura. Ma a Vienna l’amore per il teatro è da sempre molto presente anche fra gente dei ceti socialmente più bassi. È dunque logico che, per accontentare anche le classi sociali inferiori siano presenti a Vienna altri due teatri che indicano già nel loro nome, la loro destinazione: il Volkstheater [Teatro popolare] e la Volksoper [Opera popolare].

VOLKSTHEATER



Il Volkstheater si trova nel settimo distretto di Vienna, all’angolo fra la Burggasse, la Museumsgasse e la Neustiftgasse.

La costruzione fu affidata alla coppia di architetti Ferdinand Fellner (1847-1916) e Hermann Helmer (1849-1919), il primo un viennese, l’altro tedesco svevo, che erano specialisti nella progettazione di grandi edifici come Hotel, grandi magazzini e anche teatri d’opera e di prosa.



Ferdinand Fellner e Hermann Helmer

Lo studio d’architettura Fellner e Helmer progettò ben 48 teatri in Europa. Il grande successo del teatro intorno al 1900 favorì questo tipo di specializzazione; la borghesia d’allora voleva infatti frequentare edifici non soltanto belli, ma anche dotati di norme di sicurezza, soprattutto contro gli incendi. I due architetti dettennero quasi il monopolio dell’architettura teatrale in area austro-ungarica, perché progettavano edifici di buona qualità a costi relativamente bassi ed erano in grado di realizzare le opere in tempi brevi e con grande professionalità. Il loro stile storicistico è fortemente influenzato dal barocco e si spinge fino ad accogliere le proposte dello Jugendstil.

Solo a Vienna i due architetti progettaron, oltre al Volkstheater, anche lo Akademietheater, il Ronacher, lo Stadttheater e il Theater an der Wien.

Il Volkstheater fu costruito fra 1888 e il 1889 e inaugurato il 14 settembre 1889 con il dramma popolare *Der Fleck auf der Ehr* [La macchia sull'onore] di Ludwig Anzengruber. Nel corso del primo Novecento il teatro fu più volte ampliato e rimaneggiato. Distrutto da un bombardamento nel 1944, venne ricostruito, ma soltanto nel 1981-82 un restauro e un ammodernamento generale interno ed esterno riportò il Volkstheater al disegno originale, anche se la capienza fu ridotta dagli originali 1900 posti a meno di mille.



Il teatro su una cartolina del 1889

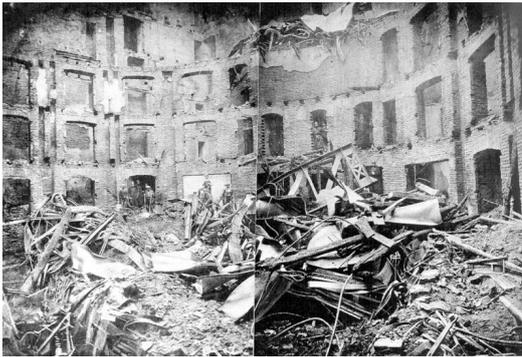


il Volkstheater oggi

A commissionare la costruzione del Volkstheater era stato proprio il drammaturgo Ludwig Anzengruber, che insieme all'industriale Felix Fischer fondò un'associazione per la creazione di un palcoscenico da contrapporre a quello di corte, lo Hofburgtheater. Doveva essere destinato alla borghesia e disporre di sicure misure antincendio. Doveva infatti sostituire il Ringtheater, che nel 1881 era stato distrutto da un incendio.



Il Ringtheater



Le rovine del Ringtheater dopo l'incendio.

Nel luogo dove sorgeva il Ringtheater oggi c'è il Comando di Polizia di Vienna.

Ludwig Anzengruber è il drammaturgo viennese che viene considerato il prosecutore della miglior tradizione del teatro popolare, che prima di lui aveva conosciuto vertici di successo con Ferdinand Raimund e Johann Nepomuk Nestroy.



Ludwig Anzengruber (1839-1889)

L'opera di Anzengruber ha come tema centrale la vita del mondo contadino, rappresentato in maniera sentimentale, anche se non priva di elementi di critica sociale. Facendo costruire il Volkstheater, Anzengruber voleva disporre di un palcoscenico dove proporre drammi classici e moderni a vasti strati della popolazione; per questo il teatro doveva essere molto capiente ed essere accessibile a prezzi ragionevoli.

Il teatro conobbe la sua massima fortuna negli anni venti, ma anche nel dopoguerra continuò a essere ben frequentato. A partire dagli anni settanta del Novecento il Volkstheater è stato il luogo del debutto di molti autori del teatro austriaco contemporaneo, quali Wolfgang Bauer e Peter Turrini.

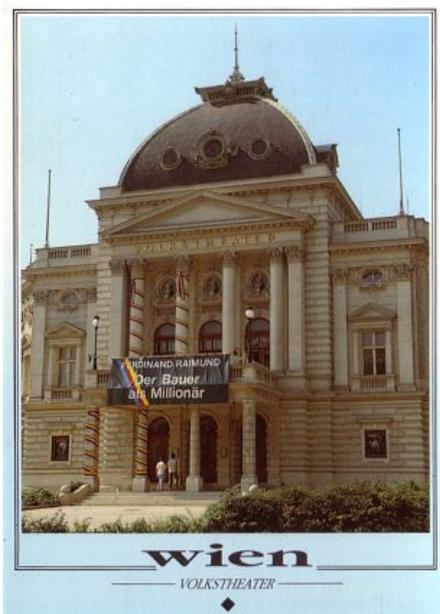
Diretto da una fondazione privata, il Volkstheater è sostenuto finanziariamente dal comune di Vienna e dalla Repubblica d'Austria.



Il teatro nel 1909



Dopo il bombardamento il teatro rimase privo della cupola



Dopo il restauro del 1981

Come si vede dallo striscione, lo spettacolo annunciato è una commedia di Ferdinand Raimund, autore viennese con il quale il dramma popolare arrivò nell'Ottocento a ottimi livelli estetici



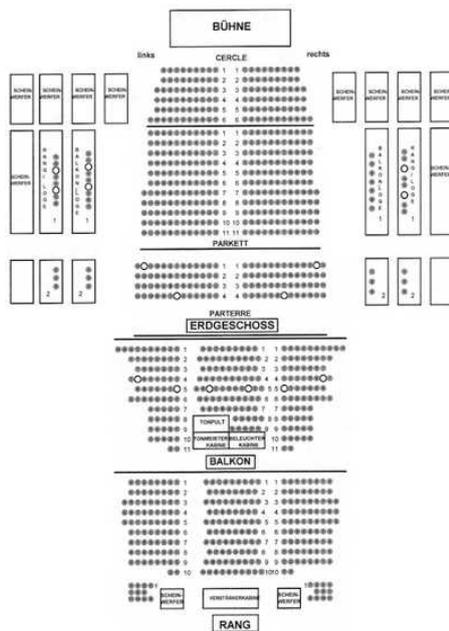
L'interno



Volkstheater: corridoio interno



Ingresso del Volkstheater e, di fronte, il Café Raimund, luogo d'incontro di molti letterati negli anni cinquanta e sessanta.



La disposizione dei posti



VOLKSOPER

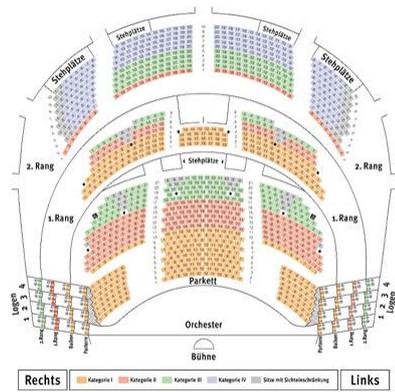


Volksoper

La Volksoper fu eretta con il nome di Kaiser-Jubiläums-Stadttheater [Teatro civico per l'anniversario imperiale] in occasione del cinquantesimo anno di regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe, che era salito al trono a diciotto anni nel 1918. Il teatro fu progettato dagli architetti Franz von Krauß e Alexander Graf e inaugurato il 14 dicembre 1898 come teatro di prosa. Solo a partire dal 1903 vi vennero allestite anche opere liriche. Nel 1905 il teatro assunse il suo nuovo nome di Volksoper.

Nel 1928 il teatro fallì e fu riaperto nell'anno successivo. Dopo l'Anschluß passò nelle mani del regime nazista. A guerra finita, dopo che dal settembre del 1944 era stata proibita a Vienna ogni rappresentazione teatrale e molti cinematografi della città erano stati bombardati, la Volksoper fu trasformata in un cinema con 1550 posti. Più tardi sostituì la Staatsoper, che era stata bombardata e che venne riaperta nel 1955. Da allora il teatro è tornato a essere un palcoscenico autonomo per opere, operette e musicals. Negli anni settanta edificio e repertorio furono ampliati e rinnovati. Dal settembre 2007 il teatro è diretto da Robert Meyer, che tenta di rivalutare il genere dell'operetta.

Il teatro, sotto la direzione di Meyer, che ha tentato di unire tradizione popolare e alto livello artistico, è tornato a essere un punto di riferimento per la città come palcoscenico deputato all'operetta. Ha una capienza di quasi 1400 posti.



L'ensemble del teatro consta di più di 150 cantanti, di un'orchestra di 95 musicisti, di un coro di 64 coristi, di un corpo di ballo di oltre 100 ballerini.



L'interno



Diversamente dall'Opera di Stato, che si trova sul Ring, nel 1° distretto cittadino, la Volksoper. La cui architettura esterna ed interna, nonostante la monumentalità è assai più sobria, si affaccia sul Gürtel, ossia sulla “cintura”, la tangenziale cittadina che delimita il nucleo centrale della città di Vienna. È lo spartiacque fra i quartieri del centro e quelli di periferia, tanto che è stato definito anche “la Ringstraße del proletariato”.

Prima che si costruisse la Ringstraße, a tener viva la tradizione popolare erano stati tre teatri privati di periferia, ossia ubicati al di fuori della cinta muraria, il cui repertorio constava soprattutto di farse, melodrammi, pantomime. Facevano concorrenza ai teatri di corte ed erano frequentati dal ceto medio e dal popolino, anche se molti aristocratici non li disdegnavano. Dopo la rivoluzione del 1848 divennero più cari e si trasformarono così in teatri destinati alla buona borghesia, mentre il

proletariato dovette accontentarsi delle molte nuove “Singspielhallen” (una via di mezzo fra il varietà e il vaudeville) del Prater o dei sobborghi.

Si trattava dei seguenti teatri:

- 1) Theater in der Leopoldstadt, che dal 1847 assunse il nome di Carltheater e fu demolito nel 1951
- 2) Frihaustheater auf der Weiden, ricostruito nel 1798 e rinominato Theater an der Wien
- 3) Thetaer in der Josefstadt

Prima che si costruisse il Volkstheater, c'erano stati tuttavia due teatri, allora in periferia, che erano stati destinati all'allestimento di drammi popolari: il Leopoldstädter Theater [Teatro della Leopoldstadt] e il Theater an der Wien [Teatro sulla Wien, il piccolo fiume che dà il nome alla città].

LEOPOLDSTÄDTER THEATER

Il Leopoldstädter Theater si trovava, come dice il suo nome, nel quartiere detto Leopoldstadt [Città di Leopoldo], oggi centralissimo, ma ancora fuori mano nel Settecento e nell'Ottocento, quando quel palcoscenico raccolse i suoi massimi successi. La Leopoldstadt, la zona del ghetto di Vienna, costituisce oggi il secondo circondario cittadino e collega il centro storico al Prater: il teatro sorgeva infatti in Praterstraße 31 (che allora si chiamava Jägerzeile).



Theater in der Leopoldstadt

Il teatro della Leopoldstadt fu inaugurato nel 1781; il suo repertorio constava soprattutto di farse a carattere locale e di fiabe teatrali, di parodie e operette. Nel primo periodo fu chiamato infatti anche Kasperlthetaer, perché a dominare la scena erano allora le figure comiche di Kasperl e Thddädl. Solo in seguito Kasperl diventò un personaggio del teatro dei burattini per bambini, com'è noto oggi.

Qui recitarono come attori e allestirono le loro pièce i due maggiori esponenti del dramma popolare dell'Ottocento: Ferdinand Raimund e Johann Nepomuk Nestroy. Raimund svolse anche attività di regista, e dal 1828 al 1830 fu direttore del teatro. Sei delle otto fiabe teatrali da lui composte furono rappresentate qui per la prima volta.

Nel 1838, dopo una fase di precarietà finanziaria, il teatro venne acquistato dall'impresario Carl Carl, che contemporaneamente dirigeva anche il Theater an der Wien; costui portò questo teatro all'apice della rinomanza. Carl fece ristrutturare e ampliare il teatro dagli architetti August Sicard von Sicardsburg e Eduard van der Nüll (cui in seguito, come si è visto in precedenza, fu affidata la costruzione della Staatsoper) e lo riaprì nel 1847 con il nome di Carltheater. Il teatro aveva posto per ca. 800 spettatori. Dopo la morte di Carl, dal 1854 al 1860 fu Nestroy a dirigere questo teatro, anche se dimostrò di aver maggiore talento come autore e attore, che non come direttore teatrale. Poi iniziò la decadenza di questo palcoscenico, che fu chiuso nel 1929. Bombardato pesantemente nel 1944, fu definitivamente raso al suolo nel 1951.



Carltheater



Carltheater su una foto del 1941



*Ferdinand Raimund (1790-1836)
Litografia di Josef Kriehuber, 1835*



*Johann Nepomuk Nestroy (1801-1862)
Litografia di Josef Kriehuber, 1839*

Il diciannovesimo secolo fu un secolo d'oro per il teatro austriaco che, oltre a quello di Nestroy vide splendere altri due astri dell'arte drammatica: Ferdinand Raimund (1790-1836) e Franz Grillparzer (1791-1872) che, quanto a dati anagrafici, venne al mondo un decennio esatto prima di Nestroy e morì un decennio esatto dopo di lui. Nelle storie della letteratura, tuttavia, mentre Grillparzer trova una sua collocazione autonoma quale autore di un teatro alto sia nei modelli sia nei contenuti, fiancheggiato eventualmente dal tragico Friedrich Hebbel (1813-1863), che, pur non essendo austriaco, conobbe a Vienna negli stessi anni amore e successo, Raimund e Nestroy, quasi costituissero un duplice pendant al teatro aulico classico, vengono molto spesso uniti in un binomio indissolubile, che trova la sua unica giustificazione nel fatto che entrambi furono attori e autori di "Volksstücke", di commedie popolari e che fra loro c'è continuità cronologica: i due, per così dire, si passarono il testimone. Quando la luce di Raimund si spense, infatti, Nestroy era ormai riuscito a imporsi, oltre che come attore, anche come autore [...] Le indoli e gli intenti artistici dei due uomini di spettacolo erano tuttavia per il resto profondamente diversi: mentre Raimund attribuiva alla sua attività teatrale finalità etiche e lasciava che il suo pubblico si consolasse dalla tristezza della realtà rifugiandosi nel portentoso mondo delle favole, Nestroy guardava con spietata lucidità l'ambiente che lo circondava e quanti lo popolavano, né concedeva sconti di sorta alla generale "Gemeinheit", alla bassezza e codardia da cui, ai suoi occhi, prendevano le mosse tutte le azioni umane. Spogliata delle sue bugie e millanterie l'umanità dimostrava sempre di non avere mai nobili aspirazioni, di non nutrire nessun vero impulso spirituale, per cui era del tutto assurdo sperare di cambiarla o migliorarla. [...] L'atto unico [di Nestroy] *Die schlimmen Buben in der Schule* [La classe dei monellacci] [...] venne rappresentato per la prima volta il 10 dicembre del 1847 in occasione dell'inaugurazione del Carl Theater di Vienna [...].

Il Carl Theater prendeva [...] il nome dall'attore, produttore e direttore teatrale Karl Carl (pseudonimo di Karl Andreas von Bernbrunn, 1787-1854), ossia da colui che nel 1831 aveva offerto a Nestroy l'opportunità [...] di un ingaggio a lungo termine nella sua compagnia. Con Carl, Nestroy aveva cominciato a lavorare al Theater an der Wien, oggi un teatro di varietà non lontano dal centro, ma che agli inizi dell'Ottocento non era che una delle Vorstadt Bühnen, uno dei palcoscenici più popolari della periferia di Vienna. [...]

Nell'estate del 1847 Carl, ritardando un po' l'inizio della successiva stagione, fece abbattere il vecchio edificio e costruire un nuovo teatro, più grande e più elegante, ribattezzandolo appunto Carl Theater. Quando Carl morì all'improvviso per un colpo apoplettico nell'agosto del 1854, fu lo stesso Nestroy ad assumere la direzione del teatro, a capo del quale, benché non fosse molto efficiente come amministratore, rimase [...] fino al 1860, per poi ritirarsi a Graz, dove morì nel 1862. La storia dell'edificio e la storia della vita di Nestroy sono dunque strettamente legate.

(da: Johann Nepomuk Nestroy, *Il mondo è la vera scuola*. Due atti unici introdotti e tradotti da Gabriella Rovagnati. La Spezia: Agorà 2002, pp. 1-5)

THEATER AN DER WIEN



Theater an der Wien, 1815

Lunga tradizione vanta anche il Theater an der Wien, che si trova nel 6° distretto di Vienna, nel quartiere di Mariahilf.

Il teatro ha il suo predecessore nel Freihaustheater, detto anche Schikanedertheater, inaugurato nel 1787. Il teatro faceva parte di un complesso di edifici di proprietà del Principe Starhemberg, che l'aveva ottenuto in dono dalla casa d'Asburgo con una formula libera da tassazioni. Da qui il nome del complesso: Freihaus, ossia edificio libero da oneri. Il teatro inserito in questo complesso, occupava due piani e aveva una capienza di ca. 1000 posti, anche se all'esterno somigliava più a un fienile che a un teatro. Dal 1789 ne divenne direttore Emanuel Schikaneder, che portò il teatro a enorme notorietà allestendo la prima dell'opera *Die Zauberflöte* [Il flauto magico] di Mozart, di cui aveva scritto il libretto, il 30 settembre 1791. A cantare la parte da virtosa della regina della notte fu la sorella maggiore della moglie di Mozart, Mozart diresse l'orchestra e Schikaneder si esibì nel ruolo di Papageno. Lo spettacolo ebbe un successo enorme con ben 223 repliche. Ma il Principe Starhemberg, il proprietario del teatro, nel 1801 non volle più prolungare il contratto d'affitto con Schikaneder, che nel frattempo si era trovato uno spazio alternativo. Il 12 giugno 1801, a dieci anni dalla prima del *Flauto magico*, ebbe qui luogo l'ultimo spettacolo.



Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)



Emanuel Schikaneder (1751-1812)

Intanto Schikaneder aveva acquistato una proprietà lungo il fiume Wien (poi canalizzato – oggi sopra di esso sorge il noto mercato alimentare multietnico detto Naschmarkt), dove in tempi brevissimi venne eretto il Theater an der Wien, inaugurato il 13 giugno 1801, il giorno seguente l'ultimo spettacolo nel Freihaustheater, trasformato poi in una casa d'abitazione.

Emanuel Schikaneder affidò la costruzione del teatro all'architetto Franz Jäger. L'edificio in stile impero, concluso nel 1801, ha conservato il suo aspetto originale solo sul lato Millöckergasse, dove si trova il Papagenotor [la porta di Papageno], dedicato all'uomo di natura del *Flauto magico* e qui raffigurato con i suoi tre figli.



Papagenotor in der Millöckergasse



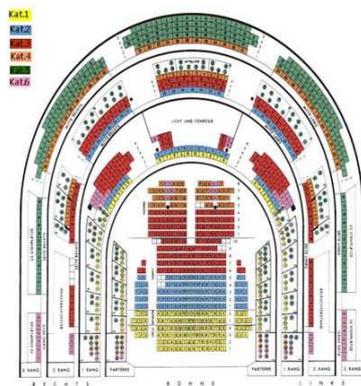
Papagenotor - Particolare

Fra il 1803 e il 1804 Ludwig van Beethoven abitò in quest'edificio, dove portò a termine il *Fidelio*, che qui venne rappresentato per la prima volta, come ricorda una lapide sulla parete:



Inizialmente il teatro presentò un repertorio di drammi popolari, fra cui quelli di Nestroy. Poi si passò all'operetta, di cui i maggiori rappresentanti sono Johann Strauß (figlio), che qui presentò con successo nel 1874 la sua notissima operetta *Die Fledermaus* [Il pipistrello] e Franz Lehár, che ha conquistato fama mondiale con *Die lustige Witwe* [La vedova allegra].

Dopo la seconda guerra mondiale, il teatro fu spesso usato in sostituzione della Staatsoper, che era stata gravemente bombardata. Fino al 2006 il teatro ha avuto in repertorio soprattutto musicals. Oggi invece presenta anche opere classiche ed è la terza casa operistica di Vienna (Accanto all'opera di stato e all'opera popolare); diversamente dagli altri due teatri, però, non ha un suo ensemble, ma spettacoli ospiti, la cui parte musicale viene di volta in volta assunta da orchestre diverse.





La facciata del teatro dopo la ristrutturazione del 2006



THEATER IN DER JOSEFSTADT

Questo teatro privato, dalla capienza di oltre 600 posti, si nasconde dietro la facciata di un edificio Biedermeier del 1839 e non è immediatamente riconoscibile all'esterno.



Il teatro venne inaugurato nel 1788 ed era il più piccolo dei tre teatri privati di periferia (Vorstadt Bühnen); aveva in repertorio opere di ogni genere musicale e drammatico, compresi balletto e pantomima. Qui fece il suo debutto viennese Ferdinand Raimund nel 1814 nei *Räuber* [I masnadieri] di Friedrich Schiller. Nel 1822 il teatro venne demolito e ricostruito, e di nuovo inaugurato con l'Ouverture "Zur Weihe des Hauses" [A consacrazione dell'edificio] composta per l'occasione e diretta da L. van Beethoven. Inizialmente il repertorio constava soprattutto di opere

liriche; poi si passò pian piano a dare sempre maggiore importanza al teatro solo recitato. Nell'ultimo scorcio dell'Ottocento il teatro fu destinato invece soprattutto al dramma popolare, con farse e commedie di colorito locale, dove alle parti recitate si alternavano sempre arie e brani in musica. All'inizio del Novecento, accanto a questo genere si cominciò a coltivare il teatro boulevard, e ad aggiungervi opere di autori contemporanei (fra cui A. Strindberg, F. Wedekind, A. Schnitzler, G. B. Shaw etc.), recitati da attori di alto livello, fra cui Alexander Girardi.



Alexander Girardi (1850-1918)

Nel 1924 il teatro, dopo essere stato ampiamente ristrutturato e ammodernato, passò sotto la direzione di Max Reinhardt.



Max Reinhardt, pseudonimo di Max Goldmann (nato a Baden, cittadina termale presso Vienna nel 1873, morto in esilio a New York nel 1943), è stato il maggiore regista teatrale austriaco del Novecento. Figlio di una tranquilla famiglia borghese austriaca di origine ebraica, iniziò la sua carriera teatrale come attore, passò poi al ruolo di direttore di scena e infine di regista. Contro l'esclusione dell'elemento fantastico dal teatro, proposto dai naturalisti, Reinhardt si batté per reintrodurre negli allestimenti quella dimensione simbolica che prospettava l'esistenza di una realtà che stava oltre la superficie e illuminava verità più recondite, quelle del sentimento e dell'emozione. Colonne del suo repertorio furono le tragedie greche e Shakespeare; diresse tutti gli attori tedeschi più importanti degli anni venti del Novecento.

Fra gli attori con cui Reinhardt collaborò al Theater in der Josefstadt, molto importanti furono i Thimig: Hugo Thimig e i suoi tre figli Hermann, Helene, che divenne la moglie di Reinhardt, e Hans. Sotto la sua guida questo palcoscenico arrivò a un successo internazionale. Nel 1925 si aggiunse al teatro una seconda sede: i Kammerspiele (cfr. p. 68). Reinhardt lasciò il teatro nel 1926 e dopo di lui si succedettero alla direzione diverse personalità che ne mantennero alto il livello artistico. Dopo la guerra, fra 1946 e il 1950 l'Ensemble dello Josefstädter Theater recitò in un piccolo teatro del primo distretto cittadino, che oggi si chiama Theater im Zentrum e propone un repertorio per bambini e ragazzi.

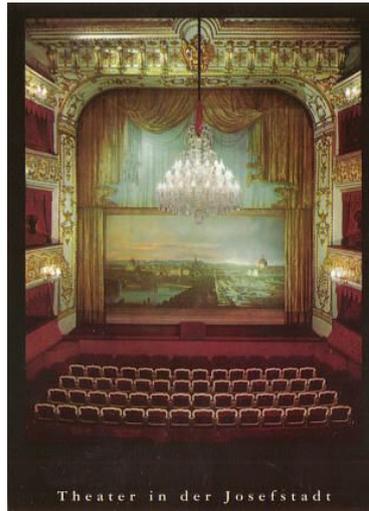


Theater im Zentrum, 1010 Wien, Liliengasse 3

Dal 1955 diversi direttori si succedettero alla guida del teatro. L'attore e regista Otto Schenk, per nove anni direttore del teatro (1988-1987) s'impegnò soprattutto nel proporre classici del teatro austriaco (J. Nestroy, F. Raimund, A. Schnitzler).



Negli ultimi anni il teatro è stato ammodernato, attrezzato di nuovi dispositivi di sicurezza, di un impianto d'aria condizionata, di un nuovo sipario, rifatto sul modello di quello presente nel teatro durante la direzione di Max Reinhardt.



*Così era il teatro quando ne era direttore Max Reinhardt
Il sipario riproduce il dipinto del Canaletto "Veduta dal Belvedere"*



Ingresso



Guardaroba



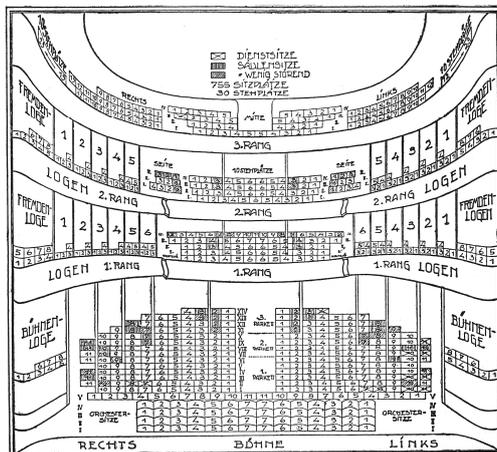
Sale del foyer, usate anche per convegni e ricevimenti.



Le sale del foyer, dette Sträußelsäle [Sale degli struzzi] sono le ultime sale da ballo viennesi conservate dell'era Biedermeier e risalgono al 1834. Qui fece musica Johann Strauss. Max Reinhardt, dopo averle restaurate, le rese accessibili al pubblico per gli intervalli.



L'interno del teatro si ispira al Teatro La Fenice di Venezia. Il ricco lampadario in cristallo di Murano viene lentamente fatto risalire al soffitto e spento all'inizio dello spettacolo.



Disposizione dei posti

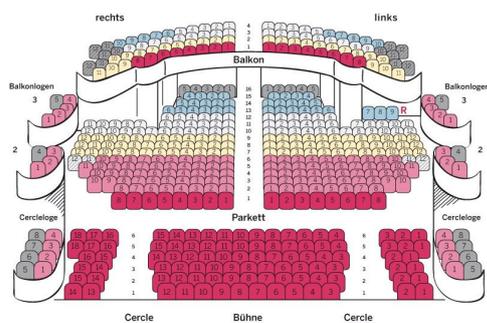
Anche la facciata è stata rifatta.



Il secondo palcoscenico del Theater in der Josefstadt sono i **KAMMERSPIELE**, un teatro nel I distretto cittadino, che dispone di quasi 500 posti.



Ingresso



ETABLISSEMENT RONACHER



Wien Stadttheater 1872

L'edificio, che originariamente portava il nome di Wiener Stadttheater [Teatro civico di Vienna] fu costruito fra il 1871 e il 1872 dagli architetti Ferdinand Fellner senior e Ferdinand Fellner junior per una società privata del giornalista Max Friedländer e dell'autore e direttore teatrale Heinrich Laube.



*Max Friedländer (1829-1872), fu il cofondatore (nel 1864) della "Neue Freie Presse"
Il più importante giornale d'Austria*



Heinrich Laube. Stich nach einem Gemälde von Aug. Fr. Pecht

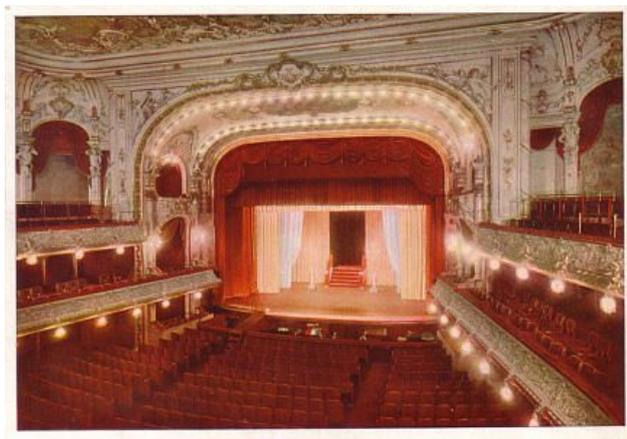
Heinrich Laube (1806-1884), figura di spicco del cosiddetto Vormärz, è noto più per la sua amicizia e corrispondenza con Heinrich Heine che per la sua produzione teatrale. Presso i contemporanei fu critico, giornalista e uomo di teatro di successo.

L'intento di Friedländer e Laube era quello di avere a disposizione un teatro civico che facesse concorrenza a quelli di corte. Il nuovo teatro fu inaugurato il 15 settembre 1872 con il *Demetrius* di Schiller in un adattamento di Laube. Nel 1884 il teatro fu distrutto da un incendio e, data la sua

struttura libera solo su tre lati, non fu più ricostruito come teatro, in quanto non poteva essere adattato alle nuove misure di sicurezza contro gli incendi. Nel 1886 acquistò l'edificio – o meglio la rovina sopravvissuta all'incendio – Anton Ronacher, che di nuovo ne affidò la ristrutturazione al giovane Ferdinand Fellner. Questi, nel frattempo aveva fondato con Helmer uno studio d'architettura (cfr. p. 42). Il complesso doveva ora essere destinato al teatro di varietà, cui era acclusa una grande sala da ballo e un hotel. L'arredamento dell'auditorio del nuovo Etablissement Ronacher non era quello di un teatro: non c'erano poltrone, ma tavolini e sedie, e durante lo spettacolo di poteva mangiare e bere, nonché fumare. A partire dal 1890 si esibirono qui molti artisti dell'avanspettacolo e circensi, il che – nonostante l'ubicazione centrale dello stabilimento, che si trova nel primo distretto cittadino – attrasse sempre più il pubblico di periferia, facendo allontanare gli aristocratici. L'edificio fu più volte ristrutturato per essere adattato alle esigenze del varietà, in particolare fra il 1901 e il 1917, sempre per opera di Ferdinand Fellner. Nella letteratura del fin de siècle lo stabilimento è spesso menzionato come un luogo di divertimento e insieme di peccato, che solleticava con le sue ballerine poco vestite la pruderie dei borghesi. Uno degli high lights del teatro fra le due guerre fu l'esibizione dell'allora scandalistica Josephine Baker nel 1932.



Poi, nel clima repressivo dell'austrofascismo, quando agli artisti ebrei fu proibito di esibirsi, iniziò la decadenza di questo spazio teatrale.



Il Ronacher negli anni 50 del Novecento



Dopo la seconda guerra mondiale, il Ronacher fu usato fino al 1955 come spazio sostitutivo del Burgtheater, inagibile dopo i bombardamenti. Poi tornò ad essere teatro di varietà e di rivista, prima di passare, nel 1960 a spazio per le produzioni della televisione austriaca. Rimasto poi inutilizzato per una decina d'anni, fu riaperto nel 1986 con un'operetta di Johann Strauß. Oggi il Ronacher, completamente ristrutturato e ammodernato è un rinomato palcoscenico del musical.

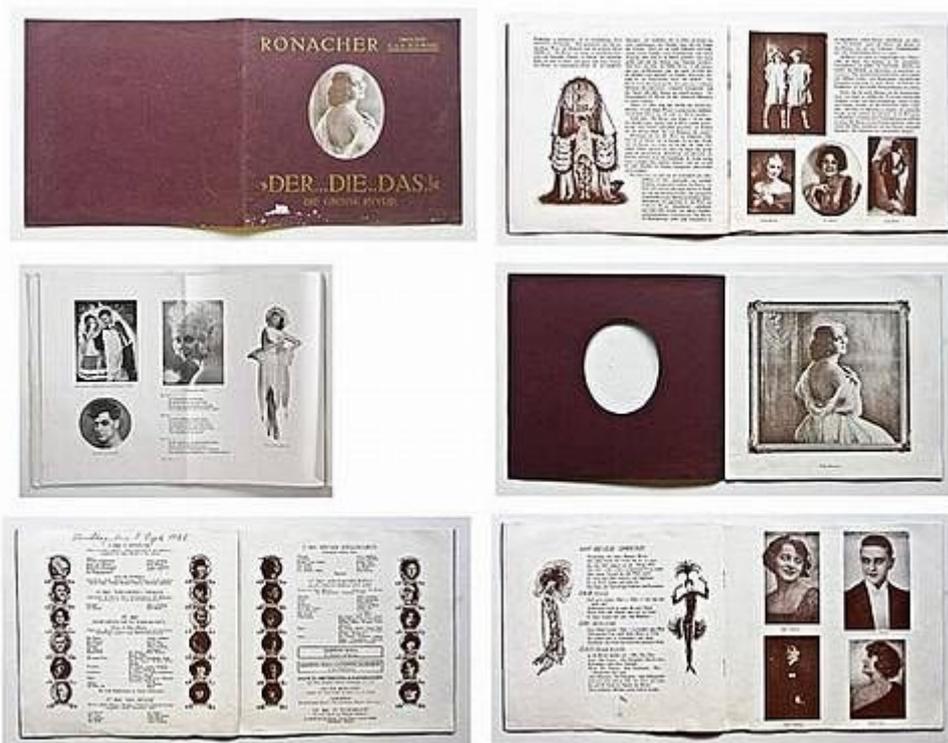


Etablissement Ronacher





Interno del teatro visto dal palcoscenico



RAIMUNDTHEATER

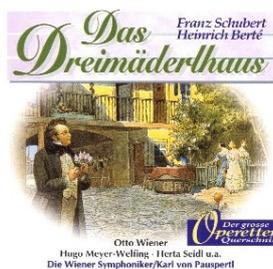
Un altro teatro destinato oggi quasi esclusivamente al musical è il Raimundthetaer, fatto costruire da un associazione di viennesi nel quartiere allora periferico di Mariahilf nel 1892. Dopo l'incendio

del Ringhetaer, questo teatro fu il primo teatro della città costruito non più in legno, ma in ferro e cemento.



Raimundtheater su una fotografia del 1898

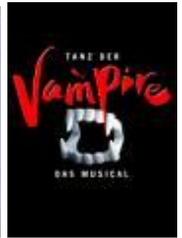
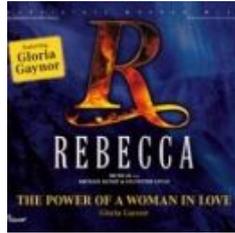
Il teatro, inaugurato con la fiaba teatrale *Die gefesselte Phantasie* [La fantasia incatenata] di Ferdinand Raimund, porta il nome di questo noto drammaturgo popolare, che era nato in quel quartiere cittadino; fino al 1908 il palcoscenico fu utilizzato soltanto come spazio della commedia popolare in concorrenza con il Burgtheater, poi divenne, con la prima di *Der Zigeunerbaron* [Il barone gitano] di Johann Strauß, il regno dell'operetta. Successo strepitoso ottenne qui anche l'opera *Dreimäderlhaus* [Casa delle tre fanciulle] di Schubert, che fra la prima del 1916 e il 1927 ebbe ben 1200 repliche.



Il Raimundtheater su una cartolina del 1925

Ristrutturato e ammodernato alla metà degli anni ottanta, oggi il Raimundtheater è destinato invece al musical.





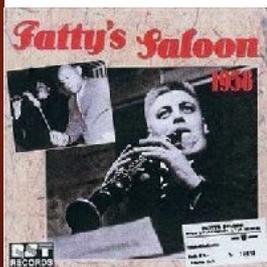
ENSEMBLE THEATER

Dal 1982 lo Ensemble Theater ha la sua sede in Petersplatz, nel I distretto cittadino, negli spazi di quello che un tempo era il Fatty's Saloon.



L'ingresso dello Ensemble Theater

Nell'ottobre del 1958, il noto clarinetista Fatty George aprì in Petersplatz a Vienna un locale jazz, chiamato Fatty's Saloon, dall'arredamento molto particolare e accurato. Molto bello era il portone d'entrata, decorato con una serie di incisioni su legno che narrano la storia della progressiva liberazione dei neri dalla schiavitù attraverso il senso di fratellanza che deriva dalla musica.



La porta del Fatty's Saloon

Il gruppo teatrale che ora opera qui ha i suoi antesignani in un movimento d'avanguardia che nel 1968 fondò il Café Einfalt, introducendo a Vienna il genere francese del Café Théâtre, con l'intenzione di portare una ventata di rinnovamento in un paesaggio teatrale che pareva loro incancrenito. Dopo aver recitato in vari luoghi senza una sede fissa, rivisitando classici in maniera trasgressiva, il gruppo trovò una sede fissa nel 1973 nell'ex locale di cabaret in Wallfischgasse. Da quel momento si chiamò Ensemble Theater. Ma il destino del gruppo non fu facile, motivi economici dispersero i vari componenti, finché il gruppo sperimentale ritrovò una sede fissa, non lontana da dove aveva cominciato, appunto nello ex Fatty's Saloon. Il teatro brechtiano e postbrechtiano restano le colonne portanti del repertorio. L'Ensemble Theater è un teatro di ricerca che ha fatto conoscere al pubblico viennese anche molti drammaturghi contemporanei, non solo austriaci.



Cassa e bar



Tribuna degli spettatori e palcoscenico

SCHAUSPIELHAUS



Lo Schauspielhaus è un piccolo teatro nel IX distretto cittadino, in Porzellangasse



Fondato all'inizio del Novecento come teatro di varietà in una cantina dell'edificio, fu poi trasformato in sala cinematografica. Tornò a diventare un teatro con la troupe „Werkstatt“, guidata

da Hans Gratzler, che lo inaugurò nel 1978, allestendovi una pièce di Jean Genet. La compagnia si cimentò in pezzi di teatro e contemporaneo, nonché in musicals fino al 1986. Nel decennio successivo diresse il teatro George Tabori, che vi installò il suo laboratorio teatrale „Der Kreis“ [Il cerchio].



George Tabori (György Tábory - (1914-2007) scrittore, regista, drammaturgo, traduttore di origine ungherese, si è confrontato nei suoi testi con gli orrori del razzismo e del genocidio opponendovi il suo umor nero e la sua comicità assurda. In America, dove fu costretto a emigrare durante il nazismo, essendo ebreo, lavorò con Alfred Hitchcock e conobbe Bertolt Brecht. Tornò in Europa nel 1971 e lavorò prima a Vienna e poi a Berlino con il Berliner Ensemble, dove arrivò al massimo del successo.

Dal 1991 al 2001 tornò a guidare il teatro Gratzler, che tentò di fare di quel palcoscenico uno spazio per la drammaturgia contemporanea; mise per esempio in scena per primo *Die Präsidentinnen* [Le presidentesse] di Werner Schwab.



Werner Schwab (1958-1994), meteora del teatro austriaco, morì a soli 35 anni, per abuso d'alcool. I suoi copioni teatrali aspri e dissacranti, presentano personaggi di estrema volgarità e blasfemia, tanto che Schwab è spesso definito "autore maledetto".

Anche oggi il teatro, ora diretto da Andreas Beck, privilegia il teatro contemporaneo.

SCALA



L'edificio che ospita il teatro fu costruito nel 1912 come Hotel Jägerhof, trasformato poi in una casa per studenti e infine, nel 1994 in una casa d'appartamenti.



Nello spazio occupato oggi dal Teatro Scala c'è stato, per più di quarant'anni il cinema Atlantis, poi una discoteca, un supermercato, una palestra.

Dal 1995 questa è la sede del teatro Die Scala, che conserva il nome di un precedente teatro di maggiori dimensioni: Das neue Theater in der Scala, che fino al 1956 godette fama di teatro progressista.



Das neue Theater in der Scala si trovava invece in un edificio del 1931, sede prima del Cinema Scala. Dal 1948 al 1956 i comunisti affidarono questo spazio a un gruppo di teatranti sovietici, che tuttavia si premurano di proporre un teatro non di regime, ma democratico.



Il brutto edificio qui sopra raffigurato, demolito nel 1959, aveva a sua volta sostituito un altro teatro, lo Johann-Strauss-Theater, dedicato al re dell'operetta viennese. Questo l'aspetto dell'edificio del 1908, che poteva ospitare quasi 1200 spettatori.



KOMÖDIE AM KAI



Bühne	
1	1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12
2	13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24
3	25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36
4	37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48
5	49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62
6	63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76
7	77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90
8	91 92 93 94 95 96 97 98 99 100 101 102 103 104
9	105 106 107 108 109 110 111 112 113 114 115 116 117 118
10	119 120 121 122 123 124 125 126 127 128 129 130 131 132 133
Balcon	
1	134 135 136 137 138 139 140 141 142 143 144 145
2	146 147 148 149 150 151 152 153 154 155 156 157
3	158 159 160 161 162 163 164 165 166 167

Palcoscenico per il teatro leggero internazionale





ATELIER THEATER



Il teatro fu inaugurato nel 1932 al Naschmarkt con il nome di “Literatur am Naschmarkt”, in seguito fu ribattezzato “Kaleidoskop” e nel 1960 gli fu attribuito il suo nome attuale. Il teatro venne chiuso nel 1997 per lasciar posto a un garage, e dal 1999 ha una sua uova sede in Burggasse 71, dove occupa lo spazio che era un tempo di un cinematografo. Uno degli intenti del teatro è quello di unire testo letterario e arti figurative: da qui l’allestimento di copioni di Oskar Kokoschka e Pablo Picasso.

DAS WIENER LUSTSPIELHAUS



Si tratta di un teatro tenda mobile, che raccoglie successi dal luglio 2004. Il teatro di rifà a una vecchissima tradizione locale, quella che riproponeva testi del teatro classico mondiale in rielaborazioni viennesi. L'intento è proprio quello di ridare vita a questa forma tradizionale di dramma popolare, che presenta tipi comici ormai canonici. Si tratta di un teatro itinerante, come lo erano le compagnie di attori vagabondi del 18° secolo.

CABARET

Lunga tradizione vanta a Vienna anche il genere teatrale del Cabaret. Il primo cabaret viennese fu aperto nel 1906 con il nome di "Nachlicht" [Luce notturna], trasformato in seguito in "Die Fledermaus" [Il pipistrello]. Lo scrittore Peter Altenberg ha dedicato a questo piccolo, innovativo e trasgressivo palcoscenico, pagine di encomio. Nel 1912 nacque il „Simplicissimus“ (detto in seguito „Simpl“), in cui fecero carriera grandi cabarettisti come K. Farkas, che fecero di quel luogo una vera istituzione viennese. Solo negli anni trenta, tuttavia, il cabaret viennese cominciò ad esercitare satira politica: al 1931 risale l'apertura del „Lieber Augustin“ e negli anni successivi nacquero molti altri cabaret, ma tutto si concluse con lo Anschluss del 1938, quando molti artisti furono incarcerati o costretti all'esilio.

Nel dopoguerra si continua a Vienna con le due forme di cabaret, sia quello di puro intrattenimento, sia quello di satira politica.

Fra i cabaret viennesi più noti c'è il **KABARETT SIMPL**, riaperto dagli anni settanta del Novecento.



Qui si continua la tradizione del cabaret originario, con spettacoli di rivista, sketsch, recital, esibizioni di artisti vari.

Dal 1981 c'è poi un nuovo cabaret: **BRENNESSEL** [Ortiche]



Qui viene presentato un programma adattato di sera in sera agli avvenimenti della politica quotidiana. Il cabaret riscuote tale successo, che per accedervi bisogna prenotare con molto anticipo.

MUSIKVEREIN



È il teatro della Gesellschaft für Musikfreunde in Wien [Società per gli amici della musica a Vienna], fondata nel 1812 da Joseph von Sonnleithner, che a partire dal 1831 presentava concerti in una sala della Tuchlauben, una via commerciale di Vienna. Quando questo spazio, che disponeva di 700 posti a sedere, si dimostrò troppo esiguo, l'Imperatore Francesco Giuseppe regalò nel 1863 all'associazione un'area edificabile di fronte alla Karlskirche [Chiesa di S. Carlo]. La costruzione della nuova sede fu affidata all'architetto classicista Theophil von Hansen, che avrebbe dovuto progettare due sale per musica: una grande, per ospitare grandi orchestre e una piccola per la musica da camera. L'architetto diede al teatro, seguendo il gusto storicistico del tardo Ottocento, l'aspetto di un tempio della musica, con tanto di colonne, cariatidi e timpano.

L'edificio fu inaugurato il 6 gennaio 1870 e l'acustica della sala grande si dimostrò subito eccellente, mentre anche la sala piccola, che dal 1937 è dedicata a Johannes Brahms, è eccellente per la musica da camera. Altre quattro piccole sale, aperte nel sottosuolo nel 2004 servono oggi per prove, conferenze, ricevimenti.

La sala grande, detta anche Sala d'oro per la sua specifica decorazione, è considerata una delle migliori sale da concerto del mondo. Qui si svolge ogni anno il famoso Concerto di Capodanno.

